TORINO
Anno 76 Num. 153
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-048

LA STAMPA

SABATO
27 Giugno 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Il Duce decora i vittoriosi della battaglia aeronavale

Alto elogio all'Arma aerea e alla Marina per le azioni del 14 e 15 giugno -- "Bloccando i convogli nel Canale di Sicilia voi avete reso possibile la luminosa vittoria di Tobruk con tutte le conseguenze che ne possono derivare„ -- "Una battaglia che ha dimostrato che il Mediterraneo fu nostro e nostro tornerà„

Le nostre truppe avanzanti oltre Sidi el Barrani incalzano le superstiti unità dell'VIII Armata britannica

Bollettino n. 759

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 759:

Le truppe dell'Asse, premendo sul nemico, continuano ad avanzare verso oriente.

I movimenti vittoriosi delle forze motorizzate italiane e germaniche incalzano verso levante le superstiti unità dell'VIII Armata britannica dell'Egitto occidentale, sono sostenuti dall'intensa attività dei reparti aerei dell'Asse che continuano a operare contro gli apprestamenti difensivi e le attrezzature logistiche e gli automezzi nemici.

Nella scorsa notte i bombardieri pesanti dell'Aeronautica hanno intensificato gli attacchi sul dispositivo avversario e sui depositi di materiali situati a oriente delle posizioni raggiunte dalle nostre forze. Benchè ostacolati da forte reazione contraerea i velivoli italiani, persistendo sugli obiettivi, sono riusciti a colpire importanti apprestamenti provocando numerosi incendi, alcuni dei quali di vistose proporzioni, visibili a grande distanza. Forze nostre unità da bombardamento hanno ripetuto la stessa azione, colpendo nuovi obiettivi dai quali si sono sprigionate alte fiamme.

Formazioni da bombardamento e combattimento tedesche hanno reiteratamente attaccato impianti aeroportuali e ferroviari portando altresì la loro azione distruttiva su mezzi motorizzati nemici procedenti su strade e su piste, a sud e a levante delle posizioni avanzate raggiunte dalle forze dell'Asse.

La pressione aerea continua a svilupparsi in piena aderenza alle necessità delle azioni in corso.

Il comunicato tedesco

Berlino, 26 giugno.

Sulle operazioni in Africa Settentrionale, il comunicato tedesco dice:

« In Africa Settentrionale, le truppe germano-italiane attaccano e avanzano ulteriormente verso est ».

Gli americani esigono la direzione della guerra

Il generale Eisenhower incaricato della fusione dell'esercito inglese in quello americano

Buenos Aires, 26 giugno.

(M. I.) Lo sviluppo della battaglia del deserto trasformata ormai in battaglia d'Egitto, suscita l'ammirazione anche della stampa più accanitamente avversa alla causa dell'Asse obbligandola ad accettare la sconfitta britannica.

E' significativo notare che essendo la propaganda quasi completamente manovrata dagli Stati Uniti, l'aperta ammissione della sconfitta britannica viene illustrata proprio dagli alleati nord-americani che la sfruttano per sottolineare l'incapacità del comando britannico ad opporsi alla strategia dell'Asse.

La Battaglia dell'Egitto si ripercuote direttamente sulle decisioni adottate dal consiglio del Pacifico tendenti a trasferire al comando nord-americano la responsabilità assoluta delle future operazioni. Infatti si comunica da Washington che il generale Eisenhower, recentemente nominato comandante delle forze nord-americane in Europa, realizzerà immediatamente la fusione dell'esercito britannico con l'esercito nord-americano diventandone automaticamente il capo assoluto e relegando Alan Brooke, comandante dell'esercito britannico, a funzioni di secondo piano.

Le ultime torme di prigionieri hanno lasciato Tobruk

Inglesi sudafricani indiani si accusano a vicenda della sconfitta: ma essa è frutto del valore delle truppe dell'Asse

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Tobruk, 22 giugno.

La guerra va avanti, e con essa va avanti tutto il suo meccanismo.

Tobruk, ormai, sembra risorta sembra in pace sembra retrovia. In confronto a quello che è stato ieri, giorno della resa, l'impressionante spettacolare movimento e il rigurgito di uomini e di armi e di macchine nostre e nemiche, vittoriose e vinte, entro uno scenario di grande battaglia, di bottino ingente, di gioia e di dolore, Tobruk già al secondo giorno si avvia a diventare normale — nel senso che si può avere quasi al fronte —; Tobruk diventa riposante e fresca per il soldato e per il generale che da tre mesi vivevano nella polvere, lontano dall'ombra, dalla casa, dall'acqua, che da venticinque giorni lottavano nel deserto in battaglia dura, tremenda, tra disagi massacranti.

Il soldato che da settimane non si lavava, giunto ora alla costa, può finalmente gettarsi in mare e godere di un refrigerio. Per lui è un paradiso, dopo tanto inferno, potersi tuffare nelle acque limpide, poter offrire i polmoni all'aria fresca del Mediterraneo.

La guerra va avanti

C'è acqua per bere e per lavarsi: buona e abbondante. Il soldato che da tre mesi, affondato nelle sabbie e nella polvere, misurava l'acqua a bicchiere, geloso custode e risparmiatore anche della goccia, ora ha quanta acqua vuole, fa orgia di acqua, come in una festa.

Finalmente si lava e può togliersi di dosso la crosta che il sudore ha composto con la polvere appiccicaticcia come olio denso.

Mentre il farraginoso e rombante meccanismo della guerra si allontana verso la frontiera egiziana, Tobruk sembra oggi perfino meno patita e meno sofferente di ieri. Ci sono case che ancora, nell'interno, in pace, invitano, seppure senza porte e finestre. Si rimedia alla meglio.

V'è l'edificio dell'albergo, che all'interno mostra sedie e tavoli, perfino comode poltrone.

Io giro per la cittadina a fare fotografie, a leggere diciture e indicazioni sui muri, su cartelli, su assi.

Non mancano le iscrizioni pubblicitarie con relativi disegni. Evidentemente, presso il comando inglese, a Tobruk, doveva esserci l'ufficio di pubblicità per illustrare soprattutto merci e prodotti australiani, sudafricani, americani. L'America è concorrente in fatto a pubblicità.

Presso il porto siamo gli occhi su un avviso reclamistico di un bar tabarino che annuncia un debutto di certe non so quante famose « sisters ». C'era dunque il tabarino a Tobruk, dove soldati e ufficiali se la spassavano.

Ma quando si ubriacavano, dovevano essere guai.

La ferrovia che da Alessandria passa per Marsa Matruh era stata prolungata i mesi scorsi — fino a [illegible] — alla piazzaforte di Tobruk. Questa, della ferrovia prolungata fino qui, è una innegabile prova che gli inglesi si ripromettevano di non andare più via da Tobruk, considerando inespugnabile e inarretrabile la loro linea di Ain El Gazala. A rafforzarla, potenziarla e conservarla hanno provveduto infatti, fino agli ultimi giorni, deviandovi il materiale bellico proveniente dall'Inghilterra e dall'America e destinato ad altri fronti. Su Suez sono stati deviati perfino i rifornimenti che dovevano andare in Russia, via Golfo Persico, tanto richiedendo la pompa aspirante inglese del fronte libico, in seguito alle gravissime perdite inflitte dagli italo-tedeschi.

I nostri soldati speravano di trovare anche qualche battaglione americano, per «farlo fuori». Finora le speranze sono andate deluse. Hanno trovato invece molto materiale bellico americano, a cominciare da certi carri armati accanto agli altri modelli e [illegible] tipi di vecchia conoscenza su questo fronte.

La guerra, specialmente qui, è di carri e di anticarro. Le battaglie quaggiù si decidono con i carri, all'interno del deserto, nel profondo della Marmarica. Queste tre settimane di battaglia africana sono state una lotta continua, una continua scherma di carri e di anticarro. Ha vinto il più tenace nello sforzo, il più resistente alla fatica, il più forte al disagio.

Di chi la colpa?

La guerra va avanti e si allontana da Tobruk che ha finito il martirio.

Gli ultimi inglesi, gli ultimi sudafricani hanno lasciato pure Tobruk, dove fino all'altro ieri hanno spadroneggiato.

Lasciano Tobruk in lunghe interminabili turbe i prigionieri sorvegliati da rare sentinelle. Voglio sapere cosa dicono, come si giustificano per tanta sconfitta. Gli inglesi mi dicono: « La colpa è degli indiani. Sono quelli che hanno ceduto ».

Ma voi inglesi dite sempre così. Anche a Singapore avete dato la colpa agli altri, perfino agli australiani.

Interrogo i sudafricani e questi mi dicono che gli inglesi, all'ultimo momento, li avevano abbandonati, così come all'ultimo momento avevano abbandonato i degaullisti a Bir Hakeim dopo averli incitati a morire sul posto.

La verità è che abbiamo vinto di forza, e in grande. Lo confessano francamente i superstiti dei fortini, delle ridotte, dei capisaldi del settore sud-est della piazza, dove le truppe dell'Asse hanno attaccato in massa formando un cuneo terrificante e una falange travolgente. Per la falla è passato l'esercito alla conquista di Tobruk. Stuka e bombardieri, cento e cento. Le bombe avevano fatto il terremoto. Quelli che non sono morti sono rimasti a terra storditi, istupiditi, svenuti. Ce lo dicono essi stessi, superstiti fortunati, ora qui prigionieri. « E' stato peggio che l'inferno » — ci dicono spauriti, con lo sguardo sperduto lontano.

Per tale breccia segnata dalla aviazione hanno forzato i carri armati in collaborazione con arditissimi genieri guastatori, e dietro è venuta la fiumana degli automezzi dei rifornimenti. I guastatori avanzavano fin sotto le feritoie dei famosi imprendibili fortini, lavoravano di esplosivo, come all'arma bianca quando il dilemma diventa estremo: o morte o vita.

E così cadde Tobruk. Se non si fossero arresi sarebbe stato il massacro. L'ufficiale nemico che con bandiera bianca, in nome del comandante della piazza si è presentato al comando del 21° Corpo di armata italiano ha risparmiato il massacro inutile. Avevano perduto.

Antonio Lovato

LA SITUAZIONE

● *Gli intrepidi equipaggi della Marina e dell'Aviazione che col loro eroismo e coi loro sacrifici hanno sbarrato al nemico la via del Mediterraneo costringendolo a ritirarsi dopo aver subito gravissime perdite, hanno ricevuto dalla presenza e dalla parola del Duce l'alto elogio per le loro leggendarie imprese. Se da alcune settimane i nostri Bollettini sono continui squilli di vittoria, se in un mese le truppe dell'Asse dalle rive del golfo di Bomba sono arrivate oltre Sidi el Barrani e l'avanzata ad oriente continua vittoriosa coll'annientamento della più agguerrita armata britannica, il merito va alla Marina, va all'Aviazione che hanno assicurate le nostre comunicazioni colla Quarta Sponda mentre il nemico era costretto a servirsi del lungo periplo africano e Malta veniva neutralizzata nelle sue funzioni essenziali. E' stata quest'opera assidua quasi sempre silenziosa per mesi e mesi ma infine splendente in giornate memorabili che costituisce la premessa delle folgoranti vittorie delle Divisioni italo-tedesche dalla Marmarica all'Egitto. Il Mediterraneo è stato il teatro della lotta durissima tra Roma e la nuova Cartagine; colla supremazia conquistata nel Mediterraneo oggi la lupa romana ha azzannato il leone britannico e non allenterà il suo morso.*

● Il Bollettino ultimo è lapidario. Il nemico si abbandona alle ipotesi più diverse; a noi basta sapere che « le truppe dell'Asse continuano ad avanzare verso oriente ». Con quali obiettivi? Dove avverrà il nuovo urto? La nostra ansia è legittima; ma la fiducia nei nostri capi e nei nostri soldati è il viatico sereno di giorni così decisivi. Si tormentino gli avversari nel porsi gli interrogativi che pesano loro come un incubo: le difese di Marsa Matruh sono state rimesse in piena efficienza? Vi sono le riserve, specie di carri armati, per poter manovrare dato che nel deserto la manovra mobilissima è elemento essenziale?

● Sul fronte di Karkov si sono svolti avvenimenti molto importanti anche se non si possa parlare della *grande offensiva*. Il Maresciallo von Bock, stabilita una grande testa di ponte sul Donez, si è incuneato nello schieramento nemico fino ad occupare il nodo ferroviario di Kupiansk; Timoscenko ammaestrato da tante esperienze non ha giuocato la partita alla disperata e, pur subendo gravi perdite, ha fatto ripiegare i suoi eserciti dietro il fiume Oskol. E' questa l'ultima linea naturale di resistenza; dopo non vi è che il Don. Con ciò sono svaniti i piani del maresciallo sovietico di riconquista dell'Ucraina mentre von Bock è nelle migliori posizioni per prendere di rovescio le posizioni dei russi che vengono a trovarsi esposte a nord e a sud dopo l'occupazione di Kupiansk.

● Intanto a Washington si moltiplicano i colloqui. L'agenda delle presunte deliberazioni contempla rafforzamenti e aiuti da tutte le parti, insieme coll'apertura di un secondo fronte europeo. Si tratta di un elenco di desideri non di reali possibilità: vi manca alla base un elemento essenziale, la disponibilità del tonnellaggio necessario. Il risultato più concreto delle riunioni della Casa Bianca è l'estromissione progressiva della Gran Bretagna dalle funzioni di comando su tutti i fronti: l'Inghilterra, che nella storia ha agito sempre servendosi di vassalli, è ridotta al ruolo di vassallo.

● Per risollevare il morale Londra non ha visto via migliore che la ripetizione di una barbara incursione sul tipo di quella di Colonia; ma questa volta lo scotto è stato ancora più caro, mentre sembra che la *Raf* non abbia mietuto a Brema tante vittime innocenti come nella città renana. Il salasso è stato di 52 bombardieri: un vero disastro.

A. S.

Due giornate di Mussolini tra aviatori e marinai

In volo da Roma agli aeroporti di Sardegna, di Sicilia, di Calabria - A bordo di una corazzata - La consegna di 1257 decorazioni al valore - Ardenti manifestazioni degli eroici combattenti e del popolo

Le gesta gloriose compiute dall'Arma Aerea e dall'Armata Navale nella recente battaglia del Mediterraneo meritavano un degno riconoscimento.

Questo riconoscimento è venuto nel modo più alto con la subitanea visita del Duce agli eroi che le gesta compivano per la grandezza della Patria.

Pilotando il Suo trimotore il Duce si è recato dapprima negli aeroporti dove le ali presero il loro balzo vittorioso. Dalla Sardegna alla Sicilia e alla Calabria, il Duce ha rapidamente passato in rassegna le schiere superbe dei nostri insuperabili aviatori, consegnando loro le meritate ricompense al valore.

Il Duce è partito all'alba di mercoledì scorso volgendo subito l'apparecchio sulla rotta della Sardegna.

Sull'aereo pilotato dal Duce

Sull'apparecchio del Duce hanno preso posto anche il Segretario del Partito Vidussoni e i Sottosegretari alla Marina, ammiraglio Riccardi, e all'Aeronautica, generale Fougier.

Dopo un'ora di volo ecco incerta fra le brume delinearsi la costa della Sardegna.

In breve l'apparecchio sorvola il primo aeroporto. Il trimotore del Duce si abbassa prendendo terra dolcemente, arrestandosi di fronte allo schieramento delle forze militari. Risuonano gli squilli d'onore. Dopo avere ricevuto l'omaggio del Comandante dell'Aeronautica della Sardegna, del Comandante del Corpo di Armata, del Prefetto, del Federale e, dopo avere passato in rassegna le rappresentanze delle Forze Armate e gli equipaggi che dovranno essere premiati, il Duce si avvia rapidamente verso la tribuna, dove prendono posto anche il Segretario del Partito, i Sottosegretari alla Marina ed alla Aeronautica e le Autorità.

Il rito è preceduto dal « Saluto al Duce », lanciato dal Comandante del campo, cui fa eco un ardente « A noi! ».

« Il morso della lupa »

Prima di procedere alla consegna delle decorazioni, il Duce parla brevemente agli equipaggi dicendo che Egli è tornato fra loro — dopo il recente viaggio in Sardegna — per avere la gioia di consegnare le ricompense al valore per l'azione vittoriosa del 14-15 giugno.

« Nelle giornate del 14 e 15 giugno — ha detto il Duce — l'Arma aerea italiana ha dimostrato la sua potenza, gli equipaggi tutti hanno dimostrato la loro intrepidità e affrontato il rischio secondo lo stile del Littorio. La Gran Bretagna ha finalmente sentito ben profondo nelle sue carni il morso della lupa di Roma ».

Nell'atmosfera che vibra tutta nelle fiamme delle Sue fierissime parole il Duce compie il rito: ben 284 fra ufficiali sottufficiali e avieri si avvicendano rapidamente sul palco, e a questi valorosi, di cui la maggior parte è già fregiato di altre numerose decorazioni al valore, il Duce appunta sul petto 46 medaglie di Argento; 134 medaglie di Bronzo e 105 Croci di Guerra.

Dei premiati, un gran numero appartiene ad uno stormo di aerosiluranti che si coprì di gloria il 14 e 15 giugno corrente e il cui Stendardo fu decorato con Medaglia d'Oro per la lotta sostenuta nel settembre del 1941 nel Mediterraneo contro la flotta inglese e segnatamente contro la portaerei Ark Royal.

Altre decorazioni vengono consegnate per il conferimento ai feriti nella memorabile battaglia aeronavale.

Col « saluto al Re e Imperatore » dato dal Duce la cerimonia ha termine.

I motori dell'apparecchio si rimettono subito in moto e il Duce riprende il posto di pilotaggio. Alle 10.20 l'apparecchio decolla alla volta della Sicilia, salutato dalle ardentissime acclamazioni dei soldati dell'aria.

Atterrato nell'ampio aeroporto alle 11.35 l'apparecchio si accosta allo schieramento e il Duce subito ne discende ricevuto con gli onori regolamentari.

Passata in rivista la forza schierata in quadrato, il Duce prende quindi posto con le autorità sul palco. Anche qui prima di dare inizio alla distribuzione delle ricompense Egli rivolge alcune parole ai valorosi partecipanti a quella battaglia che — Egli ha detto — « ormai è passata alla storia della Patria con il nome di Battaglia di Pantelleria ».

La premessa di Tobruk

« Battaglia vittoriosa: e la vittoria si delinea già di una grande, forse due mesi fa, non pensabile portata. Bloccando i convogli nel Canale di Sicilia voi avete reso possibile la luminosa vittoria di Tobruk, con tutte le conseguenze che ne possono derivare ».

Nella premiazione dei valorosi, che si svolge in un'ardente atmosfera di guerra, sono distribuite in complesso agli equipaggi dell'Aviazione terrestre e dell'Aviazione della Marina 7 Medaglie d'Argento, 40 di bronzo e 132 Croci di guerra.

La manifestazione si ripete grandiosa quando il Duce lascia questo aeroporto per portarsi presso un altro Stormo sempre della Sicilia, ed anche in questa terza tappa, raggiunta alle 12.45, il Duce pronuncia una breve allocuzione.

« Siate orgogliosi » così Egli chiude le Sue parole — di ricevere tra poco i segni del valore che consacreranno la vostra partecipazione ad una battaglia che ha dimostrato che il Mediterraneo fu nostro e nostro tornerà ».

Mentre vibra ancora la eco delle parole del Duce, questi appunta sul petto dei premiati 3 medaglie d'argento, 12 di bronzo e 167 Croci di guerra. Altre decorazioni sono rimesse per fatti d'arme precedenti la battaglia del 14-15 giugno.

Pochi minuti per la colazione che il Duce, accettando l'invito degli aviatori, consuma, cameratescamente, nella stessa sala convegno degli ufficiali dell'Aeronautica con i prodi soldati del cielo; poi il Duce compie il nuovo balzo portandosi in un campo di cacciatori.

Anche qui il Duce, che vi atterra alle 16.30, dopo aver passato in rivista i piloti disposti in quadrato dinanzi al palco, procede alla premiazione, dopo avere pronunziato alcune parole.

E' nella fiamma guerriera sollevata da queste parole che 20 medaglie d'argento, 39 di bronzo e 90 Croci di guerra vengono fatte brillare sul petto dei valorosi arditi dell'aria.

1180 Km. di volo

Con il volo che successivamente porta il Duce in Calabria, si chiude la prima giornata di questo dinamico viaggio aereo che il Duce ha sostenuto con eccezionale vigoria.

La traversata del braccio di mare viene compiuta rapidamente.

Il Duce ha così compiuto nella giornata 1180 chilometri di volo.

Non si può non sottolineare, in modo particolare, come il Duce abbia compiuto senza alcun segno di stanchezza, nello spazio di sole undici ore, nelle quali ha inoltre personalmente decorato centinaia di valorosi combattenti, cinque decolli e cinque atterraggi con un grosso trimotore su campi diversi e lontani; cioè una serie di operazioni che sarebbero riuscite oltremodo faticose a piloti abituati da lunghi anni a voli quasi quotidiani.

Il Duce giunge all'aeroporto alle 18.15. Sul campo, accanto alla bandiera italiana sventola anche quella germanica. Il Duce passa in rassegna rapidamente le forze dislocate nell'aeroporto, fra le quali sono alcuni distaccamenti di avieri tedeschi. Quando Egli passa dinanzi ad uno di questi, il comandante lancia in lingua italiana un tonante « Saluto al Duce ».

Decorati i valorosi aviatori il Duce raggiunge in automobile la stazione ferroviaria.

La notizia della Sua presenza si diffonde in un lampo fra la popolazione. Lungo le strade periferiche percorse dall'automobile del Duce la folla improvvisa appassionate manifestazioni. Altre moltitudini si sono intanto raccolte su tutto il lungomare sotto cui corre la strada ferrata. Quando il treno speciale passa, il Duce è salutato con un festoso sventolare di fazzoletti e di bandiere e con un solo grido di affetto e di fede.

La seconda giornata

La seconda giornata è stata consacrata dal Duce alla glorificazione delle nostre Forze navali che lottarono e trionfarono contro la flotta britannica nelle decisive battaglie di Pantelleria e del Mediterraneo orientale.

Il Duce ha celebrato con solenni riti militari le nostre vittorie navali e il loro significato consegnando quindi in nome della Nazione le onorificenze ai prodi che si distinsero per il loro valore. Disceso dal treno, il Duce si reca in automobile all'aeroporto insieme col Segretario del Partito e i Sottosegretari alla Marina e all'Aeronautica. Preso posto alla guida dell'apparecchio, questo decolla dal campo alle 8.55.

Il volo ci porta dalla punta occidentale della penisola a una vasta insenatura. Si disegnano i contorni della costa che si alza montagnosa, si sorvola Punta Stilo, nome caro agli italiani che ricorda loro come qui sia stata vinta dalla nostra flotta la prima battaglia contro la flotta inglese nell'estate del 1941.

L'aeroporto appare in riva al mare circondato da una piana verde e alberata.

Il velivolo pilotato dal Duce atterra alle 10.20. Alla Sua discesa dall'apparecchio il Duce viene ricevuto dal Capo di Stato Maggiore Generale, dal Sottocapo di Stato Maggiore per l'Esercito alle operazioni, dall'Ammiraglio comandante del Dipartimento marittimo, dal Comandante della Zona aeronautica, dal Prefetto e dal Federale della provincia. Il Duce viene anche salutato dal generale von Rintelen addetto militare germanico a Roma.

Sulla nave da battaglia

Lo schieramento di forze, nel quale figurano anche distaccamenti di avieri tedeschi in cachi, è passato in rivista dal Duce. Seguito dalle alte personalità che Lo hanno ricevuto, Egli raggiunge poco dopo in automobile, attraverso l'assolata ma verdeggiante campagna, un vasto campo di manovra in terreno vario. Un battaglione in completo assetto di combattimento, con la sua dotazione speciale di armi e altri caratteristici particolari del suo equipaggiamento, esegue un esercizio che il Duce segue col più vivo interesse dall'alto di un autocarro militare. L'idroscalo nel quale si scende attraverso una folta verdura fiorita è raggiunto poco più tardi dal Duce che è ora accompagnato soltanto dal Segretario del Partito e dal Sottosegretario all'Aeronautica.

Dopo una rapida rassegna alle forze dell'idroscalo, che rendono gli onori, il Duce sale a bordo di un motoscafo che solca veloce le acque tranquille. Gli equipaggi schierati salutano alla voce dalle unità da guerra il passaggio del Duce che in piedi sul ponte estremo dell'imbarcazione risponde all'omaggio.

La potenza delle nostre unità offre uno spettacolo impressionante. E' al fianco di una grande nave da guerra che il motoscafo del Duce si arresta. Sulla sommità di questo colosso d'acciaio sventolano al fresco soffio della brezza la Bandiera di Combattimento e l'insegna del Duce; sull'alto ponte di poppa dell'unità, dove il Duce è accolto cogli alti onori dovutiGli, sono schierate, oltre l'equipaggio inquadrato, le rappresentanze di tutte le altre unità che il 14 giugno col loro deciso intervento obbligarono la flotta britannica a battere precipitosamente in ritirata.

Dopo la visita alle forze schierate, il Duce prende posto su una pedana alla base della grande torre da cui allungano le loro gole tre poderosi cannoni. Sono qui presenti il Comandante della Flotta in mare e altri ammiragli.

Gloria alla Marina

Il Duce rivolge la Sua parola agli ufficiali, ai sottufficiali, agli equipaggi di tutte le Forze Navali, esprimendo la soddisfazione per trovarsi in mezzo a loro su quella nave. Egli ha notato come una guerra che si conduce oltre i mari sia una guerra che deve essere in primo luogo vinta dalla Marina, sopra tutto quando questa nostra Marina ha come rivale quella della Gran Bretagna. E ha proseguito:

« Se noi oggi con le nostre forze terrestri siamo già oltre Sidi El Barrani nessuno dimentichi che questo non sarebbe stato possibile senza l'eroismo quotidiano, senza la tenace strenua abnegazione della Marina e dei Marinai d'Italia.

« Attraverso questi due anni di dure prove la Marina italiana si è creata un patrimonio di un valore inuguagliabile. Questo patrimonio ha un nome sublime: la gloria. Questo è un bene che si riverbera su ognuno e su tutti voi ».

Le parole del Duce vengono subito seguite dalla distribuzione delle onorificenze. Numerose medaglie d'argento, di bronzo e croci di guerra sono consegnate dal Duce ai valorosi equipaggi delle nostre invitte unità da guerra. Prima che il Duce si allontani la massa dei marinai, sotto l'impeto incontenibile dell'entusiasmo, si stringe intorno a Lui acclamandoLo a lungo ardentemente.

Il Duce lascia la nave alle quattordici, salutato cogli stessi onori tributatiGli all'arrivo. Al [illegible] al Suo passaggio nella rada i marinai delle navi alla fonda allineati sui ponti rendono il saluto alla voce.

L'ultima tappa aerea della giornata del dinamico viaggio porta il Duce in un altro aeroporto. Sono circa 280 chilometri che il Duce, levatosi in volo alle 14.55, compie in poco più di un'ora. L'apparecchio è obbligato a salire a più di 2500 metri di quota per superare gli Appennini Lucani. Il volo è anche ostacolato da banchi di nubi che stagnano sulle cime dei monti e da piovaschi temporaleschi.

Superata la catena montagnosa si discende verso l'aeroporto lasciando sulla sinistra il Vesuvio impennacchiato da lente volute di fumo bianco.

Tra gli eroi di Pantelleria

All'aeroporto il Duce viene ricevuto fra le alte autorità civili e militari dal Duca di Bergamo, comandante d'Armata. Una rappresentanza di ufficiali tedeschi è presente tra le forze che rendono gli onori. Il corteo delle automobili corre veloce verso la stazione. Al Suo giungere la popolazione, felice per questa apparizione inaspettata del Duce, saluta e acclama con il più vivo entusiasmo al Suo passaggio. Sono ora gli equipaggi protagonisti della grandiosa vittoria di Pantelleria che ricevono la consacrazione del loro eroismo. Dopo una visita alla nave ammiraglia che alza oltre all'insegna del Duce la stessa, gloriosa Bandiera di Combattimento della battaglia di Pantelleria, gli equipaggi, che sono stati passati in rivista, ascoltano con profondo orgoglio l'alto elogio del Duce per la portata storica della loro vittoria.

Il Duce ha notato come gli equipaggi della settima Divisione abbiano conseguito ciò che ogni combattente degno di questo nome considera sommo privilegio nella vita: quello di combattere e vincere una grandiosa battaglia.

« Ciò che avete visto — Egli ha detto — rimarrà incancellabile nella vostra memoria. Avete colato a picco le navi nemiche; le avete viste fiammeggiare come immensi roghi sulle acque del mare. Avete dato una pagina di gloria alla storia della Marina italiana ».

Il Duce ha così concluso: « Voi potrete dire: « Io partecipai alla battaglia vittoriosa di Pantelleria ».

« Questa battaglia significa una svolta nella storia della guerra. Ora consegnerò le medaglie a quanti di voi si sono particolarmente distinti. Ve le consegno personalmente, ma spiritualmente, con moto di infinita riconoscenza, ve le consegna il Popolo Italiano ».

Ben 182 sono le medaglie al valore di cui il Duce fregia i petti dei più valorosi: 27 d'argento, 44 di bronzo e 111 croci di guerra.

Il rito termina con sonanti saluti al Duce e al Re Imperatore lanciati dagli equipaggi.

La formidabile attività spiegata dal Duce nelle 37 ore in cui Egli è rimasto materialmente lontano da Roma, pur continuando a occuparsi degli affari della Nazione, si riassume in oltre 1800 chilometri percorsi pilotando personalmente un apparecchio trimotore al di sopra del Tirreno, dello Jonio e degli Appennini calabro-lucani, con sette partenze e arrivi complessivi di cui cinque in una sola giornata. Nel corso delle sei manifestazioni militari presenziate negli aeroporti e nelle basi marine il Duce ha fregiato con le Sue mani il petto di 1257 valorosi combattenti d'Italia.

ALLA "Spada d'Orlando,,

Pioveva, faceva freddo. Ma alla "Spada d'Orlando" si stava bene; c'era sempre legna nel grande camino di maiolica vecchio di almeno tre secoli, e quella sera l'oste, sia pel gran freddo, sia perchè gli fossero andati bene gli affari, aveva abbondato; mai s'era visto e udito fuoco più vivo e scoppiettante. Mai, a memoria d'uomo, s'era sentito, fuori, un freddo simile. Mai l'oste aveva servito vino più solido e generoso. Mai le pipe avevano tirato sì bene, e sì dolce era stato il tabacco.

«Che altro si potrebbe desiderare?» chiese il vecchio Marè ritraendo i piedi dagli alari. Le scarpe cominciavano a scottare. Il viso del vecchio Marè era rosso, come in certe pitture che raffigurano gente radunata intorno a un fuoco. Rossa sembrava anche la barba bianca di Marè. Marè aveva ottant'anni, eppure sognava ancora di diventare invisibile per entrare nelle stanze delle belle ragazze per vederle spogliarsi, o baciarle e abbracciarle nel sonno.

«Vincere il primo premio della lotteria» rispose il cavalier Restelli, detto Tubo, ma non lo sapeva, e si divertiva un mondo, quando parlava col dottor Bigioni, a chiamarlo mentalmente Ammazzacristiani. Questi, a sua volta, chiamava mentalmente Tubo il cavalier Restelli: ed ecco perchè i due, ogni volta che si trovavano insieme, avevano sulle labbra un sorrisetto ironico e negli occhi un lampo malizioso. Si conoscevano da anni. In fondo si volevano bene. Avevano anch'essi le facce rosse. L'unico che non avesse la faccia rossa era il povero Manili, che se ne stava in disparte, in un angolo d'ombra, e aspettava pazientemente che gli altri gli facessero un po' di posto davanti al camino per appoggiar sugli alari i piedi fradici di pioggia.

Il cavalier Restelli mostrò, nuovo nuovo, il biglietto della lotteria.

«Lasceresti la fabbrica?» domandò Marè.

«Perbacco!» esclamò Restelli. «Subito. Senza salutar nessuno. "Restelli, dov'è Restelli?", "Se n'è andato: ha vinto la lotteria". Mi figuro la faccia del direttore».

Restelli era contabile in una fabbrica di stuzzicadenti.

«Io» disse Marè «non la lascerei. Non si sa mai. Tu?».

Il povero Manili, interpellato, alzò le spalle, spalancò le braccia.

«Ma» disse. «Bisognerebbe sapere se gli stuzzicadenti danno soddisfazione o no».

«Nessuna» esclamò Restelli.

«Non siamo mai contenti del nostro stato» osservò il dottor Bigioni. «Ognuno vorrebbe essere quello che non è. Credete che mi piaccia fare il dottore? Preferirei fabbricare stuzzicadenti, come Restelli».

E in cuor suo pensava: Tubo. Questi si risentì:

«Non li fabbrico, li conto. E' un'altra cosa».

«Ogni cosa» disse il vecchio Marè «è un'altra cosa. Chi li fabbrica ride di chi li conta. Chi li conta disprezza chi li fabbrica. In tutti i modi io non lascerei gli stuzzicadenti, anche se vincessi alla lotteria».

Il dottor Bigioni rise.

«Un milionario che conta gli stuzzicadenti!».

Restelli accarezzò il biglietto:

«Mi compro» disse «una gran villa sul mare. Anzi, un castello. Anzi...».

«Che cosa?».

«Una nave, con un capitano mio, marinai miei, e una bandiera mia: gialla rossa e azzurra con un leone rampante».

«Anche a me» disse il povero Manili «piacerebbe avere una nave. Ma» sospirò «non sono ricco come te».

Il fuoco ardeva nel camino, e scintille grosse quanto chicchi di grano andavano su per la cappa; ma il povero Manili, escluso dai posti migliori, aveva ancora i piedi bagnati. Tossì, nessuno se ne accorse.

«Di'» chiese a Restelli «mi fai salire qualche volta sulla tua? Mi metterei a prua, in mezzo ai cordami, non darei fastidio a nessuno».

«No» disse seccamente Restelli. «Sei troppo mal vestito. Io non ospiterò sulla mia nave che gente elegante, titolata: conti, marchesi...».

Il povero Manili chinò il capo, e si guardò i piedi bagnati.

Il dottor Bigioni s'impietosì:

«Di notte» gli disse «t'arrampichi lungo i fianchi della nave, e ti nascondi a prua, sotto i cordami».

«No» ripetè Restelli. «Non ce lo voglio».

«Ma se lui entra di nascosto...» disse Bigioni, e gli occhi del povero Manili s'illuminarono di speranza.

«Già, e i miei marinai che ci stanno a fare? Appena s'accorgono che uno vuole arrampicarsi, tagliano la corda e, zac, l'uomo cade in mare».

Il povero Manili fremette.

«Non so nuotare» disse.

«Potevi imparare» ribattè spietato Restelli.

«I ricchi...» mormorò il vecchio Marè scuotendo il capo. «Ecco come sono i ricchi. Nessuna pietà per nessuno. Il povero Manili deve affogare».

«Affari suoi» disse Restelli. «Venga con una cintura di salvataggio. E adesso» aggiunse «lasciatemi in pace». Allungò le gambe, si sdraiò sulla sedia. «Io sto» disse «sul ponte della nave e mi godo il fresco della brezza marina». E si ravviò i capelli, come se il vento glieli avesse scompigliati.

«Tubo» pensò il dottor Bigioni, pieno d'invidia.

«Io» disse il vecchio Marè «vorrei essere invisibile».

«Sappiamo perchè» esclamò Bigioni guardandolo maliziosamente. «Per entrare nelle camere delle ragazze».

«Non solo per questo» disse Marè arrossendo. «Anche per bucare la nave di Restelli e farla affondare».

«Chi è che mi buca la nave?» domandò Restelli soprassaltando.

«Io» disse Marè. «O mi fai salire sulla tua nave, o te la buco».

«I miei marinai...».

«Dimentichi, caro Restelli, che io sono invisibile, e potrei anche levarmi in volo con una grossa pietra fra le braccia, e lasciarla cadere sul capo da cento metri d'altezza».

«Va bene» disse Restelli intimorito «tu puoi salire sulla mia nave».

«E io no?» chiese Bigioni.

«Ho detto» esclamò Restelli «che non accetto se non gente rispettabile, importante».

«Generali, ne accetti?».

«Generali, sì».

«Io» disse Bigioni «comincerei con poco: trenta o quaranta uomini fedeli, bene armati, decisi a tutto».

«Briganti» fece Restelli «non ne accetto».

«Aspetta prima di parlare. Chi ti dice ch'io sia brigante? I quaranta uomini diventano mille, duemila, diecimila, ed eccomi a capo d'un esercito».

Restelli pensò:

«Ammazzacristiani capo d'un esercito» e gli venne da ridere.

«Chi ti fa capo dell'esercito?».

«I soldati stessi. Gridano alto il mio nome tra un gran rullar di tamburi e un risonar di trombe».

Il povero Manili drizzò le orecchie a queste parole. Si drizzò in piedi, alzò la mano.

«Vengo volontario» gridò.

«No» disse Bigioni. «Voglio soldati forti, io. Gente coraggiosa».

Al povero Manili vennero le lagrime agli occhi.

«Chi ti dice ch'io non sia coraggioso? Mettimi alla prova, Bigioni».

Il dottore si fece scuro in viso.

«Se ti prendo» esclamò «ti prendo come soldato semplice. E in prova. Come osi darmi del tu?».

«Scusate» balbettò il povero Manili. Tossì a lungo. Poi disse: «Capitano, mi prendete come volontario?».

«Se intendete venire come volontario» gridò il dottor Bigioni «fate presto, perchè noi partiamo. Io salgo a cavallo...».

«Il cavallo» disse tranquillamente il vecchio Marè «s'imbizzarrisce, ti fa cadere, muori».

«No» si oppose Bigioni «non s'imbizzarrisce».

«Sì» ripetè Marè «s'imbizzarrisce. Lo so».

«Ma non muoio» disse Bigioni. «Il terreno è molle».

«E' duro e sassoso».

«Mi ferisco leggermente».

«Muori».

«Capitano» disse il povero Manili salutando militarmente «il terreno è duro e sassoso, ma voi non morite, perchè in quel momento passo io e vi prendo tra le braccia».

«Grazie, Manili».

«Niente, capitano. Non ho fatto che il mio dovere».

«Risalgo a cavallo» proseguì Bigioni «passo a guado un fiume, e seguito dai miei uomini muovo verso Lisbona per assediarla...».

S'interruppe, perchè il povero Manili tossiva, tossiva, e si comprimeva con le mani il concavo petto.

«Ti senti male, Manili?».

«Niente, capitano. Proseguite pure verso Lisbona. Farò di tutto per arrivarci anch'io».

Ansava il povero Manili, era bianco come la carta, ma aveva i pomelli delle guance rossi che parevano tinti.

L'oste accorse, gli fece bere un mezzo bicchier di vino.

«A Lisbona» disse improvvisamente Restelli «ci sono io, ancorato con la mia nave. Quindi ti prego di assediare un'altra città».

«Mi dispiace» rispose Bigioni «ma Lisbona volevo assediare, e Lisbona assedio».

«Va bene» disse calmo Restelli.

S'avvicinò al vecchio Marè, e gli sussurrò alcune parole all'orecchio.

«Quanto?» chiese Marè.

«Due milioni».

«Bene».

Restelli sorrise.

«Caro Bigioni» disse «ti annuncio che mi sono alleato con Marè. Ricordati che Marè è invisibile. Può fare di te quello che vuole. Io te l'ho detto: adesso, regolati».

«Venduto» mormorò Bigioni amaramente.

Marè sorrise.

«Io vado con chi mi paga. Restelli mi dà due milioni».

«E io quattro».

«Cinque» esclamò Restelli.

«Piano!» gridò Bigioni. «Chi te li dà cinque milioni? Alla lotteria ne hai vinti sei: quattro li hai spesi per la nave, due per pagare Marè. Non hai più niente».

Restelli, torvo, s'allontanò dal camino, e cominciò a passeggiare in su e in giù.

«Cedo alla prepotenza» disse. «Assedia pure Lisbona. Ammazzacristiani!».

«Tubo!».

Marè si interpose.

«Che diavolo!» disse. «Un capo d'eserciti e un proprietario di navi insultarsi in questa maniera».

Ci fu un lungo silenzio.

Poi Bigioni disse:

«Restelli, se vuoi salvar la tua nave allontanati dal porto perchè io comincio a bombardare la città. Ti do un minuto di tempo».

Si cavò l'orologio di tasca.

«Cinquanta... quaranta... trenta...».

«Ho lasciato il porto» disse, livido, Restelli.

«Fuoco!» ordinò Bigioni. «La prima cerchia di mura è abbattuta. Gli abitanti si difendono strenuamente, ma i miei soldati compiono prodigi di valore e di abilità. Io, instancabile, mi aggiro a cavallo dove più alto è il pericolo. Gli assediati tentano una sortita. Viene respinta. Le mie avanguardie fanno impeto in una breccia aperta dai cannoni. Io galoppo, sciabola sguainata, alla testa delle avanguardie...».

«Ma un assediato» lo interruppe Marè «ti prende di mira, dall'alto delle mura, con una grossa pietra...».

«Attento, capitano!» gridò il povero Manili.

«Togliti di mezzo!» gli ordinò Bigioni. «Ho bisogno di correre speditamente, e tu intralci la corsa del mio cavallo!».

«L'assediato» proseguì Marè «allarga le braccia, lascia cadere la pietra...».

«Sei morto!» gridò trionfante Restelli.

«Aiuto!» invocò Bigioni.

«Siete salvo, capitano» esclamò il povero Manili. Sì dicendo, dette una vigorosa spinta al dottor Bigioni e lo scovò dalla sedia. In quello stesso istante un grosso pezzo di maiolica si staccava dalla decrepita cornice del camino, gli cadeva sulla testa, lo feriva mortalmente.

«Manili!».

«Capitano...».

Presero di peso il poveretto, e lo adagiarono su un tavolo.

Il fuoco scoppiettava allegramente e mandava grandi scintille.

«Manili!».

Il povero Manili, che perdeva sangue da una larga ferita al capo, aprì gli occhi, riconobbe il dottor Bigioni:

«Capitano» disse «sono contento di... Io muoio, ma Lisbona è presa».

Morì.

Il vecchio Marè tremava. Restelli, seduto in un angolo, piangeva come un bambino.

E il dottor Bigioni, inginocchiato presso il tavolo, bagnava di lagrime una mano del povero Manili, e diceva piano, perchè gli altri non sentissero:

«T'ho promesso sergente, Manili, t'ho promesso sergente».

Mosca.

Inchiesta inglese

I cannoni ed i colonnelli

Questa volta gli inglesi vogliono un'inchiesta a fondo sulla sconfitta di Tobruk. Non più parole ma fatti. Il governo, i giornali, la radio cercano quali fatti e non sono concordi nella conclusione. Secondo gli uni la colpa principale va ricercata nel materiale insufficiente, secondo gli altri negli insufficienti cervelli.

Per il Times, il cannone tedesco di 8,8 cm. è superiore a quello inglese di 10,2. Il carro armato tipo IV delle truppe dell'Asse si è dimostrato nettamente superiore a quello americano «Generale Grant». I cannoni dei carri italiani cm. 5,5 e 4,7 hanno nettamente battuto i carri inglesi del tipo Crusaders, Mathildes, Valentines ed Honies. Anche i bombardieri ed i caccia italo-tedeschi hanno dato prove di qualità superiori.

Allora inferiorità meccanica?

Il corrispondente del Times al Cairo accenna anche ad altre deficienze, senza precisare. Precisa invece il Daily Herald, in un articolo del maggiore Sheppards, che afferma: i nostri alti ufficiali, soprattutto i colonnelli ed i generali di brigata, non sono all'altezza del loro compito.

Manca loro lo spirito d'iniziativa, la conoscenza del deserto, ecc. ecc. Le loro esperienze alla «Salisbury Plain» (celebre campo d'esercitazione in Inghilterra) non bastano.

Sulle cause della sconfitta britannica di Tobruk (chiamiamo «di Tobruk» per dare un nome ad una vasta battaglia che si estende per centinaia di chilometri lungo il deserto) citeremo anche un laconico giudizio del critico militare delle Basler Nachrichten: «non si riesce più ad improvvisare in tempo di guerra un esercito». Il giudizio, evidentemente, vale anche per gli americani. Non si riesce più ad improvvisare un esercito, come nel passato, perchè la guerra moderna esige una preparazione superiore che [illegible] e [illegible] non possono raggiungere le poche settimane od in pochi mesi.

A Palazzo Venezia

Offerta al Duce dell'atlante linguistico-etnografico della Corsica e della collezione della rivista «Orsa Minore»

Roma, 26 giugno.

Il Duce ha ricevuto il prof. Gino Bottiglioni dell'Università di Bologna, consigliere generale dei gruppi di azione irredentista còrsa, il quale Gli ha fatto gradito omaggio del 10° volume del suo atlante linguistico-etnografico della Corsica, promosso dall'ateneo cagliaritano, iniziato nell'Anno X, si compie ora nel clima della vittoria questa opera di alta scienza che ha già avuto una larga risonanza e diffusione all'estero e che [illegible] carte, documenta in modo irrefutabile l'antica e la recente italianità etnico-linguistica della Corsica.

Il Duce, che fin dall'inizio ha seguito lo sviluppo di questa importante documentazione, si è compiaciuto vivamente con l'autore.

Il Duce ha ricevuto il prof. Antonio Amante, preside del liceo ginnasio «Torquato Tasso» che Gli ha offerto in gradito omaggio la collezione della prima annata della rivista Orsa Minore.

Come l'eroico "Vivaldi,, ferito fu portato a salvamento

Da una base navale, 26 giugno.

Per la seconda volta il cacciatorpediniere «Vivaldi» occupa le cronache di questa guerra sul mare, dove, giorno per giorno, vieppiù si rivelano, in numero e in grandezza, gli eroismi e gli ardimenti della nostra Marina, dove vieppiù il novello spirito combattivo e aggressivo della gioventù del Littorio si appalesa rispondente in pieno all'educazione guerriera delle masse.

Fu, la prima volta, nel Mar Jonio, nell'agosto 1940; il «Vivaldi», al comando del capitano di vascello Giovanni Galati, speronò il sommergibile inglese «Oswald», facendone prigioniero l'equipaggio compreso il comandante capitano di corvetta David Fraser.

La fatica dell'eroica nave

La seconda volta è questo, nelle acque a sud di Pantelleria, durante la battaglia navale in cui la nostra VII Divisione al comando dell'ammiraglio Da Zara e composta degli incrociatori «Eugenio di Savoia» e «Montecuccoli» e dei cacciatorpediniere «Malocello», «Vivaldi», «Premuda», «Oriani» e «Ascari», ha inflitto al nemico gravissime perdite, impedendo che il numeroso e ben protetto convoglio partito da Gibilterra potesse rifornire le basi mediterranee inglesi. E' questa, abbiamo detto, la seconda azione del «Vivaldi», che merita di essere non tanto ricordata, in quanto il ricordo della battaglia di Pantelleria rimarrà scolpito nei cuori e nella mente degli italiani per sempre, ma illustrata in certi particolari dettagli la cui trattazione riesce più agevole più rispondente alla realtà più esatta nella valutazione e considerazione degli ardimenti singoli e collettivi, quando gli uomini che li hanno compiuti appaiono alfine riposati, e quando essa, la nave, si può offrire al nostro sguardo e per il tempo che vogliamo con tutti i segni visibili e tangibili della sua meravigliosa e vittoriosa fatica.

E quale fatica ha sostenuto il «Vivaldi» nella battaglia di Pantelleria!

Eccolo, all'alba del giorno 17, seguito dal «Malocello», aprire per primo il tiro alla distanza di 18 mila metri contro i caccia di scorta al convoglio nemico, e poi all'attacco del convoglio stesso.

Invano in questa primissima fase del combattimento, quattro unità avversarie, fra cui un incrociatore, in una intensa azione di cannoneggiamento, tentano colpire le due nostre unità. Al contrario sono il «Vivaldi» e il «Malocello» che in una fase di avvicinamento colpiscono un caccia nemico sul quale si scorge distintamente una grande fiamma e un denso e persistente fumo. Ed è il «Vivaldi» che alla distanza di 6800 metri spedisce al caccia di scorta rauvicinato e al piroscafi una coppiola di siluri, uno dei quali colpisce un piroscafo del convoglio, dal quale si elevano in seguito ben chiare lingue di fiamme e colonne di fumo.

Più intensa si manifesta, a questo punto, la rabbia del nemico il quale è tutto teso nello sforzo di centrare le sue salve sul «Vivaldi» che, come si è detto, è alla testa. Schegge roventi di ogni dimensione investono la nostra unità che col «Malocello» naviga su rotta parallela a quella delle unità avversarie. Ma ecco che un colpo nemico esplode con fragore infernale in un locale prodiero del «Vivaldi». Nuvole di vapore ad altissima temperatura si sprigionano dalle tubature stroncate.

E nafta, nafta nera vischiosa calda, inonda anch'essa poco a poco tutti i locali.

Alcune schegge penetrate nel vicino deposito munizioni generano ben presto un pericolosissimo incendio che può essere domato solo in grazie all'audacia e al sangue freddo di un sottufficiale meccanico.

Ad una certa ora, e precisamente alle 6,55, il «Vivaldi» non può più procedere oltre e si ferma: il timone in avaria, avarie alle macchine, avarie ai servizi elettrici. Il nemico, conscio di tutto ciò, si accanisce con moltiplicata violenza contro la nave ferita che è fatto segno ad una tempesta di ferro e di fuoco. Altri incendi, altre tubature spezzate, altre avarie nel mentre che le artiglierie, rifornite a mano dagli indomiti cannonieri, continuano a rispondere al tiro avversario, gareggiando in bravura con i compagni del «Malocello».

Nella formazione avversaria serpeggia già la certezza di una prima vittoria, quando un nuovo grido «Viva il Re! Viva il Duce!» echeggia da poppa a prora del «Vivaldi». E' il segnale di nuovo slancio, questo, che dà inizio a un più celere ed entusiastico ritmo di fuoco, compreso il lancio di altri due siluri dal complesso prodiero contro il caccia nemico «H. 68».

Intanto un miracolo avviene, in grazia alla perizia tecnica della gente della nostra nave. Le macchine di poppa riprendono il loro moto, lento affaticato ansante ma moto, che permette all'unità così ferita e grondante di dirigere a nord, unitamente al «Malocello».

E le navi nemiche? Queste, dopo gli ultimi siluri, hanno finalmente compreso che hanno a che fare con gente non tanto facilmente doma. Accostano in fuori, desistono dal combattimento, cessano il tiro. Ma sul «Vivaldi» nuovi e successivi incendi divampano dappertutto. E nuovi e maggiori e continuati atti di valore si verificano ad ogni passo, dal ponte di comando ai doppi fondali. Piccole e grandi esplosioni, ora qua ora là, sopra o sotto coperta, non valgono a far perdere la calma al personale, che si prodiga fino al sacrificio del proprio sangue, pur di salvare la nave.

Ma la violenza del fuoco è inaudita: essa è superiore a tutte le umane possibilità. E il «Vivaldi», per la seconda volta, arresta la sua marcia.

C'è però il «Malocello» che ne tenta il rimorchio. Ma la manovra non riesce. Difficoltosa manovra, turbata fra l'altro, da quattro aerosiluranti nemici che avanzano contro la nostra unità ferma quattro siluri. Nulla. Nulla anche da parte di sette bombardieri le cui bombe cadono in mare alla sinistra del «Vivaldi».

I segni della lotta

Dopo il «Malocello» è il «Premuda» che tenta il rimorchio del ferito. Rimorchio che riesce e che permette al «Vivaldi» di giungere, sempre in fiamme, ad un porto nazionale vicino. Fiamme che sono spente alfine, con ben visibili e tangibili i segni della lotta sostenuta o quelli più importanti della resistenza ad oltranza opposta non solo ai nemici ma anche agli elementi implacabili della natura. Fiamme che si sono spente alfine per volontà di uomini e per potenza, prontezza ed efficacia di mezzi, lasciando a nudo non scorie e detriti e ceneri, ma il ferro e l'acciaio ancora sagomato nelle piastre dei ponti e nelle strutture delle macchine e delle armi. E lasciando a nudo soprattutto le testimonianze più attendibili della fatica che capi e gregari hanno sostenuto sia per infliggere al nemico le perdite a cui abbiamo accennato, sia per salvare dalla distruzione la propria unità.

Il «Vivaldi», ormeggiato a una sicura e solida banchina di questa nostra base mediterranea, già tutta una festa di uva matura, ci appare ora meglio in tutta la sua bellezza quasi mistica e in tutta la sua ben temprata potenza. Essa, mèta di instancabile e devoto pellegrinaggio di una folla acclamante, ci appare ancora nella febbrile attività che si svolge attorno alle sue membra piagate, che la tecnica e la scienza restituiranno ben presto integre, e cui conferiranno novello vigore per altri e più gloriosi cimenti.

V. R.

Il mercato dei prodotti ortofrutticoli

Disciplina dell'esportazione fuori provincia dei diversi generi - Per le esigenze locali

Roma, 26 giugno.

Un decreto ministeriale, pubblicato stasera dalla *Gazzetta Ufficiale*, fissa la disciplina del mercato dei prodotti orto-frutticoli. Il decreto stabilisce che è fatto divieto di esportare fuori provincia i prodotti orto-frutticoli, senza le bollette di accompagnamento rilasciate dagli uffici provinciali o dalle Sezioni provinciali dell'alimentazione nelle province in cui detti uffici sono costituiti. Il Ministero dell'Agricoltura ha facoltà di estendere in tutto o in parte la disciplina di cui al presente decreto ad altri prodotti orto-frutticoli in tutto il Regno e in determinate province mediante disposizioni da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Nelle province di esportazione dei prodotti orto-frutticoli gli acquisti dei prodotti sottoposti alla disciplina del presente decreto possono essere effettuati soltanto da enti e ditte. In conseguenza i produttori hanno l'obbligo di vendere tutti i prodotti orto-frutticoli salvo le quantità necessarie per i bisogni famigliari e aziendali nei limiti che potranno essere stabiliti dalle Sezioni provinciali dell'alimentazione esclusivamente a tali enti o ditte. Gli enti e le ditte per poter acquistare ed esportare fuori provincia debbono ottenere, su proposta delle competenti organizzazioni sindacali nazionali, apposita autorizzazione da parte degli uffici provinciali predetti o delle Sezioni provinciali dell'alimentazione nelle province in cui tali uffici non sono costituiti, mediante il rilascio di speciale tessera di riconoscimento.

Per le esigenze del mercato locale gli uffici provinciali o le Sezioni predette potranno direttamente concedere altre autorizzazioni ad acquisti. I produttori hanno facoltà di portare e vendere direttamente i propri prodotti sui mercati locali. Le aziende collettive dei produttori (cooperative, consorzi, ecc.) in rapporto all'attività svolta in precedenza hanno il diritto di ritirare dagli associati la parte ad esse conferita. Nelle province importatrici i prodotti orto-frutticoli importati dovranno tutti esclusivamente affluire al mercato o ai mercati generali del capoluogo della provincia ove funzionerà una Commissione di mercato composta di un delegato del Prefetto che la presiede, e dei rappresentanti le categorie interessate nominati dalla Sezione provinciale dell'alimentazione che ne cura la costituzione. E' còmpito della Commissione di mercato: *a)* controllare gli arrivi dei prodotti orto-frutticoli in relazione ai piani di assegnazione; *b)* assicurare l'osservanza dei prezzi; *c)* regolare la distribuzione al dettaglio e quella successiva al consumo in conformità alle disposizioni impartite dalle Sezioni provinciali dell'alimentazione.

Nelle province autosufficienti il mercato orto-frutticolo sarà regolato dalle Sezioni provinciali dell'alimentazione con l'assistenza delle organizzazioni interessate. E' vietato di destinare all'alimentazione del bestiame e all'industria della distillazione prodotti orto-frutticoli dell'alimentazione. L'Ente economico dell'orto-frutticoltura assume il controllo della produzione e delle vendite fatte atte all'alimentazione umana, salvo espressa autorizzazione della Sezione provinciale dei produttori.

L'estrazione dei premi per i Buoni novennali

II emissione 1950

Roma, 26 giugno.

Nel giorno di mercoledì 25 luglio 1942 presso la Direzione generale del Debito Pubblico di Roma, avranno inizio le estrazioni per l'assegnazione dei premi di un milione e mezzo milione, di lire centomila, 50 mila e 10 mila ai Buoni novennali del tesoro cinque per cento della ventunesima serie scadenti il 15 settembre 1950.

Costanzo Ciano nel terzo annuale della morte

Nel terzo anniversario della morte, l'Italia fascista ricorda e onora la figura eroica di Costanzo Ciano. Quest'uomo eccezionale, di tempra veramente antica, non doveva essere rapito così immaturamente quasi alla vigilia del nuovo grande cimento della Patria. Marinaio di razza, dotato di una acuta sensibilità politica, egli avvertiva tutta la fatalità del conflitto che deve annullare — e annullerà — tutte le ingiustizie compiute ai danni del popolo italiano. E se fosse vissuto ancora, l'Eroe di Cortellazzo e di Buccari sarebbe oggi sul ponte di comando di una delle nostre navi [illegible] all'ammirazione del mondo. L'Italia lo avrebbe tra i più fervidi animatori e intrepidi combattenti.

Ma certo dal cielo degli Eroi il suo spirito esulta nel vedere che l'Italia s'è mostrata nella prova quale egli l'aveva voluta, forte e audace, pronta ad affrontare ogni rischio, decisa a combattere con tutte le sue forze fino alla vittoria finale. Costanzo Ciano [illegible] profondamente l'enorme ricchezza di energie del popolo italiano e perciò anche nei momenti oscuri e difficili non aveva mai dubitato.

L'hanno chiamato il «fedelissimo» di Mussolini. La definizione è perfetta perchè Costanzo Ciano fu uno dei pochi che fin dalla primissima ora compresero l'alto significato ideale del Fascismo, e seguì l'opera del Duce senza vacillare, ma portando nei più svariati campi di attività un contributo di inestimabile valore nella faticosa opera di ricostruzione e di assestamento. Oggi i gagliardetti del Fascismo si inchinano davanti alla pietra che nel cimitero della Purificazione ricopre le spoglie mortali di questo grande italiano.

Sono trascorsi tre anni dalla notte fatale nella quale il telegrafo portò la terribile notizia, ma il passare del tempo non ha attenuato il nostro cordoglio. Ci è di conforto soltanto la certezza che lo spirito di Costanzo Ciano è rimasto fra noi e che il suo esempio eroico è oggi di guida e di sprone agli italiani che combattono su tutti i fronti per la grandezza di Italia e per l'affermazione dei principi della Rivoluzione di Mussolini.

TEATRI E CONCERTI

«L'ex-alunno» di Mosca, al Teatro Alfieri

Il pubblico ha letteralmente gremito, iersera, il Teatro Alfieri: pubblico ilare, festante, in allegra attesa, e che ha poi seguito lo spettacolo con una specie di giocondo entusiasmo, sottolineando ogni battuta con risate scroscianti, plaudendo a scena aperta, e alla fine del secondo atto tributando a Mosca una vera, clamorosa ovazione. In Ex-alunno ritroviamo, nitidi, e graziosamente formulati, i caratteri suoi vivi e comunicativi, [illegible] del sentimentalismo, da cui tuttavia traspare il sentimento, fresco, giovanile, cordiale; ogni retorica messa in burletta, con fare svagato e freddo; luoghi comuni, linguaggi convenzionali, metafore dozzinali, demoliti nella loro vuotaggine e spolia [illegible] la pronta inversione o la paradossale rigoristica parodia; e quel modo curioso di darci nel banale l'inaspettato, e nel sorprendente ciò che è più scontato e semplice. Mosca ha un'abilità eccezionale nello svenare ciò che è un po' gonfio, un po' falso; è bravissimo nel canzonare, con amabilità, la fatuità delle mode; ha un sapore tutto suo, dolce-amaro, quando cerca di liberare dalle affettazioni la sincerità e lucidità del pensare, del sentire, e tra la freddura e la malinconia sottintesa [illegible]; la gamma del suo umorismo non esclude la più patetiche moralità. In Ex-alunno vi sono i suoi tipici ricordi di scuola; v'è il vecchio professore umile, ma non umiliato, bonario ma saggio, apparentemente un po' ridicolo ma esperto della vita — ma pure l'ingenua vita dei giovani — e amabile; e vi sono scolari, ispettori, mogli di professori, piccoli ambienti di provincia, ma lo scherzo si arresta, aggraziato, alla soglia della satira, e nell'ironia è palese l'affetto. E ciò piace al pubblico moltissimo. Poi v'è la satira dei sentimenti poetici, provocati, delle parole che non rispondono più a un'intima [illegible], o di quell'altro che mascherano il vuoto e l'aridità del cuore; v'è la satira dell'amore dichiarato alla maniera romantica, adolciata e melodrammatica dell'Ottocento, e la satira dei poeti ermetici. Mosca in questo gioco si dimostra imparziale; ma se la donna che si esalta ai versi di Enrico Panzacchi ci fa una figura buffa, i giovanotti che fanno dell'ermetismo ci fanno una figura catastrofica; e alla fine l'ultima parola l'ha il vecchio professore — alla De Amicis — con la discrezione e la sincerità del suo [illegible], della sua onestà. I versi di Panzacchi Mosca li fa dire al protagonista, al poeta ermetico, che con quel mezzo, fingendosene autore, affascina la giovane moglie del professore vecchio; se ai versi si provasse a dire i suoi, i fumi alla bella donna svanirebbero presto. Ed anzi all'ultimo atto il professore, che ha sorpreso i due, obbliga, per vendetta, il giovane all'esibizione di quelle strane, indecifrabili composizioni, e allora la moglie vaporosa prova qualcosa di più della delusione; tra l'inganno patito e la ridicolaggine della presente situazione, qualcosa come una grande vergogna e mortificazione. La commedia di Mosca procede così di scenetta in scenetta, di dialogo in dialogo, di battuta in battuta, offrendo allo spettatore un'ininterrotta serie di motti comici, di facezie, di arguzia, sui vari modi di parlar d'amore, di far poesia, di ingannare i mariti, di essere giovani o vecchi, maliziosi o ingenui, e così via. Il falso ex-alunno che penetra nella casa del professor Mornese per supplirgli la moglie, e il professore, ed Evelina, e tutti gli altri personaggi sono altrettante figurette del bozzettismo Mosca illustratore pungente della vita d'ogni giorno, e inventore di fantasie curiose; campati tra un'intima verità sentimentale e un'astrazione caratterizzatrice, e maliziosa; e se anche la commedia non ha propriamente quello che si dice un intreccio, una consistenza scenica ben riconoscibile, essi, con quella loro amena stravaganza, le danno moto, presenza, gaiezza. Ottima la rappresentazione che ha conferito al variato gioco umoristico il più adeguato, preciso rilievo: De Sica, eccellente ex-alunno, Tofano non meno bravo e persuasivo vecchio professore, la Rissone, amenissima, e tutti i loro compagni hanno veramente reso nella difficile prospettiva scenica la leggiadria pungente dello scrittore. Non insisteremo a dire del successo, che dalle dichiarazioni d'amore, alle letture ermetiche, agli spassosi tentativi di seduzione, alle commosse paternali del vecchio professore, ha accompagnato tutto lo spettacolo con un riso continuo e continui battimani.

f. b.

* * *

L'ex-alunno si replica questa sera e nei due spettacoli di domani delle 15,30 e 21,15.

Oggi alla Radio

PRIMO PROGRAMMA (Onde m. 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569,2) ore 12,20: Musica varia; 12,45: Per le donne italiane; 13,30: Le belle canzoni di ieri e di oggi; 14,15: Dopolavoro corale Costruzioni Meccaniche Aeronautiche di Pisa; 17,15: Dischi; 20,30: Canzoni del tempo di guerra; 20,45: «L'Elisir d'amore» di Donizetti; 21,55: Conversazione dell'ammiraglio Giuseppe Fioravanzo.

SECONDO PROGRAMMA (Onde m. 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 300,7) ore 19,40: Sestetto bolognese a plettro; 13,15: Orchestra classica; 20,40: «Il mulo di Armando», tre atti di Dino Valori; 20,30: Orchestra; 22: «Il fidanzamento di Celeste», un atto di G. Cantini; 22,55: Musica varia.

AL MICHELOTTI, si replica questa sera *La vedova allegra* di Lehar, che ieri sera, nella buona interpretazione della Compagnia De Rino-Gandusio, è stata calorosamente applaudita.

IL PROCESSO DELLA BANDA COMUNISTA

Quindici condanne capitali e sette a trent'anni

Nove sentenze già eseguite

Roma, 26 giugno.

Si è celebrato ieri in Roma, davanti al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, il processo, di cui già fu data notizia, contro i componenti di una banda armata di autori di parecchi misfatti, omicidi ecc., che furono catturati da reparti del R. Esercito dopo uno scontro armato a Monte Nanos (Gorizia) il 18 aprile.

Il processo, rapidamente condotto, ha confermato in pieno le risultanze istruttorie ed ha accentuato l'origine e la natura prettamente comunista di queste bande e il genere del movimento panslavo.

Il Tribunale ha condannato alla pena capitale *Vinci Francesco, Cekada Giovanni, Hrescak Giuseppe, Rust Paolo, Srebot Francesco, Frank Leopoldo, Caluza Carlo, Bele Antonio, Dolgan Guglielmo*, presenti al processo e i latitanti *Masio Carlo, Masio Francesco, Feriancic Antonio, Boria Alessio, Tremoli Giovanni, Zorz Pietro*. Ha condannato a 30 anni di reclusione, perchè minori degli anni 18, *Vrecar Luigi* e *Masio Luigi*. Ha pure condannato a 30 anni di reclusione *Pisenti Andrea, Pisenti Giuseppe, Urbancic Giuseppe, Beniger, Antonio, Suso Andrea*.

Questa mattina, alle ore 5, nel recinto del forte Bravetta è stata eseguita la sentenza che condannava alla pena capitale gli imputati Vinci Francesco, Cekada Giovanni, Hrescak Giuseppe, Rust Paolo, Srebot Francesco, Frank Leopoldo, Caluza Carlo, Bele Antonio, Dolgan Guglielmo.

(Stefani)

Tre arresti a Milano per traffico di cocaina

Milano, 26 giugno.

La polizia veniva a sapere che in un bar di via Durini si faceva mercato di cocaina. Un funzionario, spacciandosi per un trafficante di stupefacenti, con la falsa presentazione di un comune conoscente, si offerse a certo Salvatore Tucci, di 34 anni, da Palermo, per collocare presso persona di sua fiducia cinque grammi della droga. Fu convenuto il prezzo di mille lire il grammo, e la consegna nello stesso bar, per ieri sera alle ore 20. Qui il Tucci, [illegible], puntuali, dovevano attendere chi portava la droga, cioè il cameriere Brocchieri, da Canzo (Rovigo). Allora il commissario arrestò [illegible] Tucci e il Brocchieri, consegnandoli ai giusti agenti; poi [illegible] si recava sul Bastioni Genova n. 3, dove veniva arrestata certa Bice Dell'Orto, di 36 anni che, secondo le confidenze avute, sarebbe l'organizzatrice in Milano del mercato degli stupefacenti.

Due infermieri asfissiati da esalazioni di gas

Napoli, 26 giugno.

La scorsa notte una grave disgrazia si è deplorata all'ospedale psichiatrico provinciale. Gli infermieri Francesco Palma e Gennaro De Novellis, che dormivano nella stessa camera, venivano colti nel sonno dalle esalazioni di gas illuminante sprigionatesi da un rubinetto lasciato aperto, e decedevano per asfissia.

Quindicenne che uccide la sorella per l'onore della famiglia

Napoli, 26 giugno.

Ad Albanova la quindicenne Annunziata Puorto ha ucciso a colpi di coltello la propria sorella Anna, di 21 anni. Consumato il delitto la giovinetta si è costituita ai carabinieri, dichiarando di avere soppresso la sorella per vendicare l'onore della famiglia da lei gravemente offeso.

Un violento nubifragio nella zona del Garda

Riva del Garda, 26 giugno.

Ieri sera dalle 19 alle 21 è scoppiato un nubifragio che ha colpito in particolare le zone di Arco, San Martino, Bolognano e Massone. La grandine, caduta in abbondanza, ha causato gravi danni, specie a Massone, allagandola completamente. Sei quartieri civili sono stati completamente allagati dall'acqua straripata dai torrenti della vicina montagna. I vigili del fuoco, accorsi immediatamente sono riusciti, prima di ulteriori disgrazie, a portar via dalle case i bambini e le donne. Si sono avute delle perdite assai rilevanti di masserizie domestiche, e la morte di quasi tutti gli animali da cortile. La campagna ha avuto danni rilevantissimi, colla perdita completa del granoturco e del frumento; viti, olivi e altri alberi da frutta presentano un aspetto invernale.

Sul posto sono accorse le autorità, che hanno provveduto al ricovero dei senza tetto e a portar loro viveri e assistenza. I vigili del fuoco lavorano tuttora per il ricupero del materiale. I danni sono ingenti.

Temporale nel Barese col crollo di due case

Bari, 26 giugno.

Rilevanti danni ha prodotto nelle campagne di Lavello un temporale che s'è abbattuto per circa quattro ore allagando tutta la zona. Nell'abitato sono crollate due case e un forno.

— CLINICHE MODERNE
Il dottore: — Come sta l'ammalato del 30° piano?
L'infermiere: — Ah, è molto giù.

— Un biglietto di seconda classe.
— Per dove?
— Oh, caro mio, non l'ho voluto dire nemmeno alla mia signora, figuratevi se lo dico a voi!

— Ieri sono caduto con due litri.
— E li hai versati?
— No, ho tenuto la bocca chiusa.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 27 Giugno 1942 - Anno XX - Num. 153

A SUD-EST DI KARKOV

Kupiansk occupata

22 mila prigionieri, 100 carri armati, 250 cannoni distrutti o catturati
Annientamento di forze nemiche in corso sul fronte di Volchov
52 bombardieri inglesi abbattuti durante un'incursione su Brema

Berlino, 26 giugno.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche ha comunicato:

« Nella parte orientale della zona fortificata di Sebastopoli, truppe germaniche e romene hanno preso, dopo duro combattimento su terreno difficile, parecchie posizioni su altura poderosamente sistemate.

« Nella regione a sud-est di Karkov, l'attacco avvolgente di truppe germaniche e romene, efficacemente appoggiato da formazioni dell'arma aerea, ha condotto all'accerchiamento e all'annientamento di forze nemiche. Nel corso dei combattimenti durante i quali il nemico ha subito particolari perdite, sono stati fatti 21.827 prigionieri e sono stati presi o distrutti oltre 100 carri armati, 250 cannoni e grande quantità di armi di fanteria, autoveicoli e materiali di ogni sorta.

« Nelle retrovie del settore centrale del fronte, truppe di una divisione di fanteria hanno rigettato il nemico da posizioni campali durante combattimenti locali, prendendo 118 fortini corazzati e facendo numeroso bottino.

« Contrattacchi del nemico sono falliti.

« Sul fronte del Volchov, il gruppo di forze nemiche accerchiato è stato frantumato in gruppi isolati mediante vittoriosi attacchi. Il loro annientamento è in corso.

« Durante una ricognizione armata sul golfo di Finlandia, l'arma aerea ha affondato un sottomarino nemico ed ha danneggiato, con lancio di bombe, due piccole navi da carico.

« Attacchi notturni dell'arma aerea sono stati condotti contro fabbriche di armamenti sull'alto e medio Volga, nonchè contro obiettivi ferroviari nella regione di Mosca.

« Nel periodo di tempo dal 12 al 22 giugno, l'arma aerea sovietica ha perduto 468 apparecchi, di cui 375 sono stati abbattuti in duelli aerei, 63 dall'artiglieria contraerea e 6 da formazioni dell'esercito, mentre gli altri sono stati distrutti al suolo. Durante lo stesso periodo di tempo sono andati perduti sul fronte orientale 42 nostri velivoli.

« Nella scorsa notte, l'arma aerea britannica ha compiuto attacchi su parecchie località del territorio costiero della Germania nord-occidentale, specialmente sulla città di Brema. La popolazione ha subito perdite. Bombe incendiarie hanno causato danni soprattutto in quartieri abitati ed in edifici pubblici. La caccia notturna, l'artiglieria contraerea e la artiglieria di marina hanno abbattuto 52 dei bombardieri attaccanti.

« Il tenente Becker ha conseguito la sua 25.a vittoria quale cacciatore notturno.

« Una formazione croata da caccia, al comando del tenente colonnello Dzal, ha conseguito sul fronte orientale la sua 50.a vittoria aerea.

« Un reggimento contraerei ha conseguito, durante l'offensiva nell'Africa Settentrionale, nel periodo di tempo dal 26 maggio al 18 giugno i seguenti successi complessivi: 205 carri armati nemici, 16 carri corazzati da ricognizione, 26 velivoli, 36 cannoni, 23 mitragliatrici, 21 cannoni anticarro e 100 autoveicoli sono stati distrutti; 6 batterie sono state ridotte al silenzio; numerosi autocarri sono stati danneggiati e molti fortini corazzati e nidi di resistenza sono stati messi fuori combattimento ».

Illusioni sovietiche che dileguano

Berlino, 26 giugno.

Kupiansk è situata sul fiume Oskol, il più importante affluente di sinistra del Donez, a circa cento chilometri a sud-est di Karkov, è un nodo ferroviario di primaria importanza dove s'incrociano fra altre le tre linee che dal nord, via Voronez, Belgorod e Karkov, scendono verso il bacino del Donez.

La battaglia di Kupiansk ha avuto per premessa una vasta manovra di avvolgimento incuneatasi in particolare nell'ala sud, dalla testa di ponte di Izium che fin dalla settimana scorsa le forze tedesco-romene avevano conquistato sulla riva orientale del Donez. Benchè da parte competente tedesca anche la battaglia a sud-est di Karkov sia definita oggi quale una « Bereinigungsaktion », una semplice operazione di rettifica del fronte, sta di fatto che con la conquista di Kupiansk le forze antibolsceviche sono penetrate in una zona [illegible] del punto estremo che era stato raggiunto nell'autunno scorso.

L'entità della falla che questo colpo magistrale ha aperto nel dispositivo nemico è chiaramente illustrata dal numero dei prigionieri — quasi ventiduemila — e dal bottino straordinariamente copioso.

Di quale gravità appaia al nemico la disfatta subita a Kupiansk risulta altresì dai diversi attacchi che il comando sovietico ha affannosamente cercato di svolgere nei due settori adiacenti, e cioè a sud-est di Belgorod — dove il nemico ha perduto cinque carri armati — e al sud lungo la linea che corre a oriente di Taganrog e Artemovsk, in un tratto del fronte tenuto da alpini tedeschi.

Tutti questi attacchi sono stati respinti. Lo scopo prefissosi dal comando sovietico, di alleggerire cioè la pressione sviluppata dalle forze antibolsceviche nel settore a sud-est di Karkov, è fallito in pieno.

Di grande interesse appaiono pure le operazioni in corso nel settore del Volchov le quali si svolgono ormai sotto il segno di una riuscita manovra di accerchiamento. Il complesso delle forze sovietiche è ormai stato frantumato in vari gruppi dai continui attacchi tedeschi; il loro annientamento è in corso, e in questi circoli militari si dichiara che la conclusione della battaglia di accerchiamento del Volchov è ormai prossima.

Le informazioni che vi abbiamo fornito nei giorni scorsi circa l'intervento, sul fronte di Sebastopoli, di artiglierie tedesche di calibro assolutamente eccezionale, trovano stamane conferma in alcune interessanti precisazioni del D.n.B. Si tratta, come scrive un collaboratore militare dell'autorevole agenzia, di mortai pesanti, stabiliti su piazzole di cemento armato, di calibro superiore a tutti quelli fin qui conosciuti, compreso il famoso « 420 », la grande *Bertha* impiegata dai tedeschi nel bombardamento di Parigi. Secondo informazioni che la *Reuter* ha tolto dall'organo delle forze sovietiche « La stella rossa », questi supercannoni avrebbero un calibro di 650 millimetri.

Guido Tonella

Londra conferma le perdite aeree

Roma, 26 giugno.

Londra riconosce stamane ufficialmente che nell'incursione compiuta la scorsa notte su Brema l'aviazione britannica ha perduto cinquantadue apparecchi.

Inqualificabile passo diplomatico di Washington ad Ankara

Odioso tentativo di intimidazione in seguito alla condanna dei complici sovietici dell'attentato a Von Papen

Berlino, 26 giugno.

Nel quadro e nel risalto del vigoroso riserbo tenuto dalla stampa tedesca a proposito della recente sentenza dei giudici di Ankara — che pure tanto direttamente la riguardava — che condannava a venti anni i due sudditi sovietici accusati di avere ordito l'attentato contro l'ambasciatore del Reich von Papen, non può a meno di essere oggi tanto più rilevato a Berlino lo stesso passo intrapreso al riguardo presso il governo turco dall'ambasciatore degli Stati Uniti, la cui notizia forma attualmente oggetto dello stupore di tutte le opinioni serene e consapevoli del mondo. Il passo, il quale trova per altro tutta intera la sua spiegazione non soltanto nella cornice dei metodi già notissimi, e della tradizione diplomatica americana, ma più ancora nel fatto che l'ambasciatore in questione altri non è che il giudeo Steinhardt, ha infatti preteso nientemeno che di esprimere al governo di Ankara le lagnanze per la detta sentenza che a Washington « si aspettava diversa »; e si è spinto — come una nota del *D.N.B.* precisa — fino ad aggiungere che « su questa linea gli Stati Uniti potrebbero per conto loro nemmeno assumere la garanzia di un ulteriore mantenimento della neutralità sovietica ».

La stampa tedesca mentre registra al riguardo la notizia complementare che il passo americano ha naturalmente ricevuto ad Ankara l'accoglienza e la risposta che gli competevano, lo definisce un « tentativo di intimidazione », che fuori di ogni dubbio non ha precedenti nella storia diplomatica di ogni tempo e di ogni paese. Per questo appunto esso caratterizza a dovere e in pieno una diplomazia avventuriera, senza scrupoli e senza dignità e, in definitiva, senza vera concezione e consapevolezza dei cómpiti e dei rapporti storici dell'ora: diplomazia la quale, col governo del signor Delano Roosevelt, ha raggiunto il massimo delle sue manifestazioni e della sua incarnazione, e che del resto si è già buscate, in tutta la presente crisi europea e mondiale, ad esempio in tutto il sud Europa, le lezioni che si attirava e che si meritava. « Il nuovo tentativo di intimidazione e di intervento dell'America — così scrive fra gli altri la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — costituisce un tipico esempio degli inqualificabili metodi con cui il signor Roosevelt, con così poca misura e consapevolezza della propria forza morale, e in ogni modo con ancora minor rispetto e con assoluto dispregio delle sovranità e delle prerogative interne altrui, crede di poter imporre a tutti la propria prepotente volontà, a turbamento e a rovina esiziale della pace del mondo ». In ogni caso — così si conclude a Berlino — questi metodi, i quali si allineano insieme con la condotta inequivocabile di tutta la stampa sovietica già recentemente dovuta segnalare a proposito sempre della medesima circostanza, comprovano la decisa volontà di intervento e di dominazione mondiale rappresentata dal blocco sovietico-democratico.

Giuseppe Piazza

Il salvataggio da parte di una nostra unità da guerra dei naufraghi di navi inglesi affondate durante la battaglia di Pantelleria. (Telefoto Luce R. G.)

Churchill cerca di calmare il malumore degli americani

Ma intanto non diminuisce il malumore inglese

Berna, 26 giugno.

(S). - Churchill nell'attesa di rendere i conti dinanzi al suo paese ha lavorato intanto con Roosevelt per calmare il malumore degli americani. Presentatosi con lui alla riunione del consiglio di guerra del Pacifico, ha spiegato la situazione militare nel mondo usando — come dice il *New York Times* — termini incoraggianti. Egli ha dichiarato di non avere la sensazione del pericolo di perdere l'Egitto; ha minimizzato la ritirata britannica e, mentendo, ha assicurato che gli italo-tedeschi hanno ancora davanti a loro centinaia di miglia di deserto senz'acqua. Quanto alle posizioni russe le ha definite soddisfacenti; circa il Pacifico, si è congratulato con gli americani per le loro strepitose vittorie che hanno fatto scomparire ogni pericolo di nuove invasioni giapponesi...

Si mantiene il segreto sul giorno del ritorno di Churchill in patria, ove intanto i suoi partigiani gli preparano il terreno parlamentare. Essi lavorano tanto bene che sono riusciti, sopratutto invocando l'interesse supremo della patria, a ottenere che molti deputati che avevano dichiarato la propria adesione alla mozione di sfiducia la ritirassero; cosicchè il numero dei difensori della mozione Milnes va diventando sempre più esiguo. L'opinione dominante è che l'assalto alla diligenza sia stato dato troppo presto; più saggio è aspettare che l'accusato abbia potuto presentarsi e spiegare le cause della disfatta. Allora si vedrà a chi dovrà essere data la colpa; e siccome fra la dozzina di mozioni che sono state presentate ce n'è anche una che pur salvando Churchill chiede un rimpasto ministeriale si pensa che nella peggiore delle ipotesi questa possa essere la valvola di sicurezza attraverso la quale potranno sfogarsi le ire parlamentari col sacrificio di qualche capro espiatorio. Se i generali inglesi fossero abili nelle loro manovre militari come i deputati lo sono in quelle parlamentari le cose per l'Inghilterra andrebbero a gonfie vele.

Ciò nonostante, la stampa continua a prospettare al paese la situazione militare con colori relativamente poco rosei; ed è legittimo ritenere che la massa del popolo non debba facilmente accontentarsi di una dichiarazione governativa.

Salazar esprime inquietudine per l'alleanza anglo-russa

I regimi politici superati non torneranno - La democrazia e il liberalismo si sono esauriti

Lisbona, 26 giugno.

Con un ampio giro d'orizzonte e con acutezza di analisi sulle origini remote e prossime, economiche e politiche dell'attuale crisi mondiale che si riflette ampiamente anche su Portogallo, il presidente del consiglio Salazar ha rivolto un discorso per radio alla Nazione portoghese illustrando ai connazionali i loro doveri e dando direttive per la loro condotta.

Egli ha parlato innanzitutto della difesa economica che è la difesa della produzione e quindi difesa della vita nazionale. « E' necessario — egli ha detto — di avere la sufficienza economica per godere dell'indipendenza morale. La difesa economica è pertanto condizione per la difesa della coscienza nazionale, ed è a sua volta primo fattore della difesa politica ». Salazar ha poi sintetizzato i capisaldi della sua politica economica, basata su una vigorosa difesa dei prezzi dei servizi di Stato. « Il costo di produzione non influisce necessariamente sul prezzo del prodotto — ha detto l'oratore. In mancanza di razionamento al quale si ricorrerà soltanto in ultima analisi, il segreto della difesa è nel disporre le eccedenze dei prodotti sulla capacità di consumo. Gli ostacoli, oltre alla deficienza dei trasporti marittimi, sono costituiti dal fatto che le esportazioni in molti Paesi non hanno obbedito ai criteri antebellici e dal sistema del blocco inglese.

La tesi ripetutamente posta che l'eccesso delle merci sul consumo corrente aveva l'impareggiabile vantaggio di difendere i prezzi e con essi l'equilibrio politico sociale, sembra non abbia avuto comprensione nelle autorità inglesi che generalmente l'hanno sacrificata ad ipotetici timori. Le loro accondiscendenze in tale materia sono state rare e tarde ».

Il Presidente del Consiglio continua constatando la disciplina e l'entusiasmo con cui la popolazione ha seguito le sue direttive, e il conseguente considerevole aumento realizzato nel campo della produzione. Tratteggia quindi il valore pratico dell'organizzazione corporativa nell'attuale momento, dicendo fra l'altro: « Oggi non si può produrre, negoziare e vivere fuori dell'organizzazione. Non esistono industriali o agricoltori, bensì un'industria o un'agricoltura. Una tonnellata di carbone o una tonnellata di lana sono problemi dello Stato. I risultati di tale politica sono stati apprezzati meglio dagli stranieri perchè hanno potuto stabilire dei confronti ».

Passando a parlare della difesa morale e della difesa della coscienza nazionale nel doppio aspetto della sua unità e della sua personalità, della coesione che fa la forza e del carattere che la rende inconfondibile, Salazar ha esaltato la perfetta omogeneità della razza, della lingua e dello spirito nella storia del Portogallo che costituisce la sua unità.

L'oratore accenna poi allo stato di neutralità del Portogallo. « Il governo — egli dice — ha ritenuto che l'interesse nazionale sia ben difeso nelle presenti circostanze mediante la neutralità. Le moderate ripercussioni della guerra nel nostro paese hanno indotto molti a confondere la pace che sarebbe un bene per tutti gli Stati e la neutralità che è soltanto una posizione di alcuni. Il Portogallo si trova in mari e in continenti dove la battaglia alla confluenza delle grandi strade del mondo impone una guardia dispendiosa in certi punti nevralgici. Non abbiamo risparmiato sforzi nè sacrifici per farlo, e lo facciamo con l'unica ambizione che i nostri soldati compiano il loro dovere di sentinelle vigilanti. L'idea della neutralità non è vantaggiosa se non in quanto serve all'interesse nazionale e include anche l'idea che essa possa essere soggetta ad una continua revisione. Dipende più dai fatti che dai propositi, più dagli altri che non la rispettano che dal neutrale che vuole mantenerla. Essendo il mondo in guerra non si può affermare che in qualsiasi circostanza la neutralità sarà [illegible]. Il desiderio della neutralità non può essere superiore agli interessi della nazione. Essendo così sinceramente neutrali come siamo, riteniamo prudente che il nostro spirito non si affievolisca nell'idea che non avremo da batterci ».

Salazar tratta quindi della difesa delle istituzioni e si riferisce « all'innegabile turbamento degli spiriti causato dall'alleanza anglo-russa e alla inquietudine che si sente dappertutto anche dentro le stesse cosiddette nazioni unite in seguito alla solidarietà data dalle democrazie inglese e americana al governo sovietico ».

« Nulla guadagneremo — egli ha aggiunto — a chiudere gli occhi davanti al problema, forse il più angoscioso, della nostra età ». Non potendo esaminarlo profondamente, l'oratore limita la sua indagine al solo lato che interessa il Portogallo. «Secondo il mio modo di vedere — egli dice — è alquanto presuntuosa e piena di pericoli la superiorità con la quale il popolo inglese si ritiene immune da ogni disordine e dal virus economico sociale che [illegible] più o meno tutta l'Europa dalla guerra mondiale alla tragedia spagnola. Non vi è però nessun dubbio che esistono molti interessati a fare dell'eventuale vittoria inglese una vittoria ideologica che possa riportare ai loro posti i principali responsabili del disordine e delle miserie europee degli ultimi venti anni ».

« Nessuno può accettare seriamente la pretesa che questa guerra sia sorta con il fine di rimettere al potere regimi politici superati. Se vi è un fatto dimostrato dall'esperienza, è questo, che la democrazia e il liberalismo si sono esauriti nell'ultimo secolo e ciò per due ragioni che spiegano la fine o la sostituzione di regimi politici ed economici. Anzitutto si vuotarono del loro contenuto ideologico e poi non corrisposero alle necessità dei nuovi tempi. Così forte è stato il senso della insufficienza delle istituzioni in vigore che l'Europa ha mutato politicamente il suo aspetto in pochi anni. Le stesse necessità fecero nascere aspirazioni che assunsero dovunque forme eguali e generalizzarono concezioni somiglianti.

« L'ultima guerra sul principio della nazionalità riaccese la fiaccola delle democrazie; è stato l'ultimo grande avvenimento che ha provocato nuovi regimi per la duplice ragione di sfuggire al disordine ed alla miseria, duplice e maledetta eredità di quella guerra. Soltanto l'Inghilterra per naturale lentezza della sua evoluzione politica ed economica ebbe difficoltà a comprendere che l'apparizione dei nuovi regimi poteva ridurle qua e là i vantaggi acquisiti, ma non aveva nulla di essenzialmente antibritannico. Ora in piena battaglia, l'Inghilterra brancola nel suo cammino verso i nuovi tempi. Tutto ciò non le è soltanto necessario per condurre la guerra che forse avrebbe evitato se avesse compreso la situazione e se vi si fosse adattata. Ed altrettanto può dirsi per l'America e altri paesi, sia pure con espressioni diverse.

Salazar ha riaffermato quindi che la linea generale della politica europea della quale la preoccupazione sociale dominante è quella di creare un nuovo ordine è definita e accettata e sperimentata attraverso epoche difficili e attraverso il vaglio della guerra e che sarebbe far torto a quattro o sei uomini che dirigono i destini del mondo supporre che essi non vedano con chiarezza il procedere degli avvenimenti e che si sforzino di andare contro corrente. Il problema si riduce a sapere quali saranno le necessità del domani e come le istituzioni politiche potranno adeguarsi.

« Questa guerra, ha concluso Salazar, ha creato problemi incomparabilmente maggiori di quelli della guerra passata. L'opera di ricostruzione che dovrà essere duratura non potrà essere compatibile col disordine morale, politico e sociale che afflisse l'Europa dopo la guerra mondiale. L'epoca nella quale viviamo si svolge sotto l'autorità e il lavoro; dovunque vi saranno press'a poco identiche necessità. Salazar osserva che il Portogallo nella sua modestia e nella debole sua unità non può presentarsi come esempio, ma lavora con spirito libero, senza dimenticare quel che c'è di immutabile, di uomini fissi alle esperienze del passato ed alle odierne necessità.

Sintomi di un'ondata antibritannica da Washington ad Ankara

Roma, 26 giugno.

Il « Daily Mail » in una corrispondenza da Washington scrive: « I commenti alla cattura dei 25 mila soldati britannici a Tobruk dopo sole ventiquattro ore di assedio non sono certo gentili e si aggrava il pericolo di una nuova ondata « antibritannica » come avvenne dopo la caduta di Singapore. Infatti nessuna notizia ha colpito così profondamente le menti dei cittadini degli Stati Uniti quanto la caduta di Tobruk. Molta gente qui ritiene che sia altamente desiderabile che Churchill faccia sull'argomento dichiarazioni esaurienti ».

Il commento odierno di Washington è il seguente: « Da parte nostra si continua a chiacchierare, mentre il nemico agisce. La disfatta libica ha fatto apparire del tutto intempestivi anche i colloqui Churchill-Roosevelt, quantunque si sappia che essi erano stati predisposti nel momento in cui le prospettive britanniche apparivano favorevoli ».

Il corrispondente da Istanbul del « Times » scrive: « Le gravi notizie dalla Libia hanno profondamente colpito l'opinione pubblica turca e vengono vivacemente discusse dovunque. La rapida avanzata italo-tedesca e la caduta di Tobruk hanno causato grande sorpresa dato che si lasciava credere che l'offensiva dell'Asse fosse fallita. Qui si aspettava che l'Asse avrebbe potuto conseguire qualche successo durante i mesi estivi, ma il successo attuale, così rapido in una zona in cui si riteneva che fossero state prese tutte le precauzioni necessarie, è considerato molto preoccupante ».

Il « Daily Mirror » vorrebbe sapere se per avventura l'efficienza dei carri armati statunitensi « generale Grant » e « generale Lee » non sia stata esagerata, e afferma che gli Stati Uniti debbono partecipare al biasimo che viene scagliato sull'Inghilterra per la disfatta libica. La corrispondenza conclude: «L'efficienza del comando alleato militare è sottoposta ad aspre critiche. I rovesci in Libia sottolineano la verità che le battaglie non vengono decise soltanto dalla quantità dei materiale e dal coraggio delle truppe. Le sconfitte che abbiamo sofferto non sono completamente attribuibili all'insufficiente equipaggiamento. Saremo aspramente delusi se ci culleremo nell'impressione che possano essere rimediate dalle maggiori quantità di materiali. Le nostre sconfitte sono da attribuirsi al desiderio eccessivo di non urtare i sentimenti delle personalità che proteggono e promuovono gli uomini che si sono mostrati così chiaramente inadeguati alle cariche a cui sono stati successivamente destinati. In guerra le vite degli uomini e i destini delle nazioni dipendono dalla competenza: E' impossibile colpire mortalmente il nemico in una guerra di questo genere se continuiamo ad avere la preoccupazione di non urtare i sentimenti di quegli uomini che dovrebbero essere cacciati via ».

La guerra in Cina

Questa nostra cartina mette in evidenza i movimenti delle truppe del Sol Levante verso la Cina di Ciang Kai Scek. Dallo Yunnan, dall'Hunan, dallo Sciansi, sono in corso offensive che tendono a stringere irreparabilmente la morsa attorno a Ciung King, mentre la fascia costiera, già da tempo in mano nipponica, tende a consolidarsi verso l'interno, congiungendosi con il fronte settentrionale in movimento.

Ventimila cinesi sbaragliati nella conquista di Ling-ciuan

Tokio, 26 giugno.

Dal fronte dello Scian-si (Cina settentrionale) si apprende che, dopo duri combattimenti, in cui è stata sbaragliata e in gran parte catturata la 27.a armata cinese comandata dal gen. Linria, le truppe nipponiche hanno occupato ieri l'importante città di Ling-ciuan.

Nel corso della stessa battaglia è stata occupata pure Anyangtsun, sede del comando della stessa armata. Sul terreno sono stati contati 800 morti cinesi. Fra i numerosi prigionieri vi è anche il generale comandante l'armata.

Calorosi messaggi di felicitazione sono stati inviati dall'ammiraglio Nagano, capo di Stato Maggiore della Marina imperiale, e dall'ammiraglio Shimada, Ministro della Marina, al comandante in capo della flotta del Pacifico orientale, ammiraglio Yamamoto, per i brillanti successi conseguiti, nonostante il tempo avverso, nelle recenti operazioni su vasta area del Pacifico orientale dal 4 giugno in poi in stretta collaborazione con le forze di terra.

Litvinof prende parte ai colloqui Churchill-Roosevelt

Lisbona, 26 giugno.

Il Segretario della Casa Bianca, Stephen Early, ha reso noto, oggi, che l'ambasciatore dell'U.R.S.S. a Washington, Litvinof, ha preso parte, fin dall'inizio, alle conferenze fra Roosevelt e Churchill.

La sentenza di Sofia per i paracadutisti sovietici

18 condanne a morte

Sofia, 26 giugno.

Oggi è stata pubblicata la sentenza nel processo contro i paracadutisti sovietici e altri agenti bolscevichi giunti su territorio bulgaro a bordo di sommergibili. Diciotto imputati sono stati condannati a morte, sette al carcere a vita e due a 15 anni di carcere.

Vidussoni assiste alla trebbiatura del grano a Forlì e Rimini

Forlì, 26 giugno.

Il Segretario del Partito è giunto oggi a Forlì, ricevuto dal Prefetto, dal Federale e dalle altre autorità e gerarchie provinciali. Dopo aver passato in rassegna le compagnie d'onore formate da reparti dell'Esercito e della Gil, la Ecc. Vidussoni ha raggiunto il piazzale della Vittoria, dove ha reso omaggio al monumento ai Caduti in guerra, presenti le rappresentanze delle Madri e Vedove dei Caduti, delle associazioni combattentistiche e dei reduci. Dietro i reparti della Gil che formavano quadrato, si ammassava la folla che ha accolto il Segretario del Partito con una imponente manifestazione di fede all'indirizzo del Duce.

Dopo che Balilla e Piccole Italiane hanno cantato con il popolo l'inno « Vincere », il Segretario del Partito ha presenziato, tra una festa di bandiere tricolori, alla trebbiatura del grano negli orti di guerra. Si è quindi recato a Predappio, dove ha reso omaggio alla tomba dei genitori del Duce e di Bruno Mussolini, deponendovi corone di alloro. Successivamente ha visitato la casa natale di Benito Mussolini.

Ritornato a Forlì, l'Ecc. Vidussoni si è recato alla Casa Littoria, dove ha deposto fiori al Sacrario dei Caduti. Il Federale gli ha quindi presentato i gerarchi del Fascismo forlivese. Successivamente il Segretario del Partito ha raggiunto Paderno, nel cui cimitero ha sostato in devoto raccoglimento dinanzi alla tomba di Arnaldo Mussolini.

Ridiscesa la Valle del Savio, Aldo Vidussoni ha sostato nella casa della G.I.L. di Cesena, dove ha visitato quel centro di lavoro, intrattenendosi con numerosi organizzati che lo frequentano e per i quali ha avuto parole di incitamento; quindi ha passato in rassegna nella palestra ginnastica i reparti della G.I.L. di Cesena. Nel frattempo, insieme alle autorità locali, si erano adunati i reduci delle guerre rivoluzionarie, i quali hanno improvvisato una vibrante manifestazione di fede fascista, invocando appassionatamente il Duce.

Portatosi a Rimini, il Segretario del Partito ha assistito in quella città alla trebbiatura del grano degli orti di guerra, svoltasi fra fervide acclamazioni della numerosa folla presente alla significativa manifestazione e che ha ardentemente inneggiato al Duce.

Ha poi proseguito per Miramare, dove ha visitato i feriti di guerra ricoverati nell'ospedale Murri, ai quali ha distribuito doni del Partito. I valorosi camerati in grigio-verde hanno improvvisato una calorosissima manifestazione di fede e di devozione all'indirizzo del Duce e hanno espresso all'Ecc. Vidussoni i loro sentimenti di riconoscenza per le amorose cure che loro dimostrano il Regime e il Partito.

I ludi di Firenze presenti i delegati stranieri

Firenze, 26 giugno.

Con l'arrivo delle delegazioni straniere, giunte ieri nella nostra città da Weimar, le varie manifestazioni cui partecipa la Gioventù europea hanno assunto più vasta importanza. Alle 11 le delegazioni si sono recate nella sala dantesca in San Michele, ove erano riuniti i finalisti dei ludi della cultura, per la « finalissima » delle gare da tempo iniziate.

Nella mattinata sono continuate le prove di centuria dei canti corali e i convegni delle commissioni giovanili del teatro, della radio e del cinema, mentre al teatro nazionale del Guf sono stati ripresi i convegni delle commissioni della stampa. Le discussioni si sono svolte sotto la presidenza del direttore generale della stampa italiana, dott. Mezzasoma. Egli ha ricordato l'eroico sacrificio di Nicolò Giani, di Berto Ricci e di Guido Pallotta, nonchè degli altri giornalisti italiani caduti sui campi di battaglia per l'affermazione della civiltà di Roma. E' stata quindi tenuta un'interessante relazione sui periodici della Gil, cui hanno preso parte i giovani organizzati.

CRONACA

Il Duce riceve il presidente dell'A. C. T.

300 mila lire destinate ad opere benefiche

Ci comunicano da Roma:

Il Duce ha ricevuto, alla presenza del ministro delle Corporazioni, il cons. naz. Tomaso Bisi presidente dell'Alleanza Cooperativa Torinese che Gli ha consegnato la somma di lire 300 mila. Il Duce, secondo il voto espresso dall'assemblea dei soci, le ha così destinate: lire 50 mila in favore delle famiglie dei soci dell'A.C.T. combattenti nell'attuale guerra; lire 130 mila all'Ente comunale di assistenza di Torino, lire 70 mila da ripartirsi tra gli Enti comunali di assistenza dei comuni di Bardonecchia, Bussoleno, Carmagnola, Chieri, Chivasso, Collegno, Grugliasco, Moncalieri, Rivarolo, Rivoli, Settimo, Susa, Trofarello, Venaria Reale, Alessandria, Caluso, Ivrea, Cuneo, Mondovì, Saluzzo, Novara, Biella, Cossato, Vercelli; e lire 50 mila per la costituzione di un fondo per premi annuali ai dipendenti dell'A.C.T. che contribuiranno più efficacemente allo sviluppo e al perfezionamento dei servizi della Società.

Prossimo concerto a Torino della Banda del Reggim. Goering

Il Corpo musicale germanico del Reggimento « Generale Hermann Goering », da alcuni giorni gradito ospite dell'Italia, in unione alla Banda della nostra R. Aeronautica eseguirà un grande concerto pubblico nella nostra città avendo a teatro l'ampia e suggestiva piazza S. Carlo. La data fissata per l'importante avvenimento artistico è il 1° luglio.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale *La Stampa*